

# AUGUSTINIANUM

Periodicum semestre Instituti Patristici "Augustinianum"

Anno: giugno 2014	Numero: 54	Fascicolo: 1	Pagina: 291- 297
----------------------	------------	--------------	------------------

Maria-Luisa Rigato, *I genitori di Gesù. Una rilettura di Matteo e Luca*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2013. 155 pp. (Studi Biblici 65). ISBN 9788810410165.

Questo agile volumetto raccoglie lunghi e puntuali studi biblici dell'Autrice, che illuminano le figure della madre e del padre (terreno) di Gesù, Maria e Giuseppe. Esso è denso di contenuti e applica il metodo storico-critico ai passi di *Matteo* e *Luca* che trattano di Maria e Giuseppe. L'Autrice arricchisce la propria ricerca con l'esame di ulteriori testi pertinenti, quali l'Antico Testamento ebraico, la LXX, i vangeli apocrifi, Filone e specialmente Giuseppe Flavio, la Mishnah, il cui materiale risale spesso a tradizioni dell'epoca di Gesù, e alcuni Padri, quali Ireneo, Eusebio, Epifanio e Gerolamo. Nelle fonti che trattano del Tempio gerosolimitano, ella accuratamente distingue il Tempio stesso nel suo insieme (ὁ ναός) dal sacrario o santuario interno (τὸ ἱερόν, v. anche pag. 84). Aggiungo che in effetti anche l'imperatore Giuliano nel *Contra Galilaeos* 306A, riporta la dicitura ναός e ἅγιασμα, probabilmente riferiti il primo al tempio e il secondo al santuario, anche se Giuliano non è consapevole della distinzione e sembra trattare i due come sinonimi: "il ναός o, come i Giudei usano dire, lo ἅγιασμα". Nei mosaici di S. Maria Maggiore, la madre di Gesù è sempre raffigurata come una regina, a capo scoperto, con un diadema, e il bastone che Giuseppe porta in mano è interpretato da Rigato [R.] non come simbolo del sommo sacerdote e archetipo del vescovo cristiano (secondo un'interpretazione proposta da J. Razingher), bensì come scettro che indica la discendenza regale davidica di Giuseppe. Come osserva R., infatti, Giuseppe non sarebbe mai potuto essere pensato come sommo sacerdote, poiché apparteneva alla stirpe di Giuda e non a quella di Levi, nonostante quanto compaia in alcuni apocrifi (pag. 14).

Il capitolo I si concentra su *Matteo* e *Luca* e la loro vicinanza letteraria a Giuseppe Flavio, che è perfettamente contemporaneo al Nuovo Testamento e, come gli evangelisti, si preoccupava di scrivere finché erano ancora in vita i testimoni oculari dei fatti che andava narrando, i quali avrebbero potuto smentirlo se avesse riportato il falso. R. affronta la questione se i vangeli dell'infanzia di Gesù siano

# AUGUSTINIANUM

Periodicum semestre Instituti Patristici "Augustinianum"

Anno: giugno 2014	Numero: 54	Fascicolo: 1	Pagina: 291- 297
----------------------	------------	--------------	------------------

dei *midrashim*, e conclude a buon diritto che si tratta piuttosto di narrazioni di eventi che gli autori ritenevano veramente accaduti. È vero che i vangeli dell'infanzia contengono formule di adempimento, ma anche i racconti della passione di Gesù ne contengono; tuttavia è difficile negare che la condanna a morte ed esecuzione di Gesù siano fatti storici. A pag. 25 R. interpreta la testimonianza di Ireneo che Marco pubblicò il suo vangelo dopo l'ἐξοδος di Pietro e Paolo da Roma in due modi: dopo l'uscita/partenza di Pietro e Paolo da Roma, oppure dopo la loro morte. Ho argomentato estesamente altrove (in *The Birth of the Rome-Alexandria Connection: The Early Sources on Mark and Philo, and the Petrine Tradition*, in *The Studia Philonica Annual 23* [2011], 69-95) che il primo significato è quello corretto. Infatti, solo questo concorda con l'approvazione del vangelo marciano da parte di Pietro, che evidentemente si intendeva ancora in vita.

Altra osservazione importante di R. è che Matteo nella sua prima stesura semitica del vangelo, della quale parlano Ireneo, Origene e Gerolamo, non scrisse solo i discorsi di Gesù, come l'uso di *λόγια* potrebbe far pensare, ma anche fatti concernenti la sua vita. Quanto all'evangelista Luca, R. concorda con Salvatore Principe, contro la maggioranza degli studiosi, che questi non fosse di origine pagana, bensì giudaica, e forse di stirpe sacerdotale. L'argomentazione completa si trova in uno studio dell'Autrice: *Luca originario giudeo, forse di stirpe levitica*, in *San Luca evangelista testimone della fede che unisce*, a cura di G. Leonardi - F. G. B. Trolese, Padova 2002, 391-424. In effetti, nell'agiografia greca Luca è chiamato ἀρχιερεύς. E R. dimostra la stretta relazione tra Luca e il santuario di Gerusalemme: ella osserva che Luca e Giuseppe Flavio sono gli unici autori a ricordare le antiche classi sacerdotali ebraiche; i sostenitori della dipendenza di Luca da Giuseppe ipotizzeranno che Luca abbia tratto da Giuseppe questa e altre convergenze che R. sottolinea (tale dipendenza, tuttavia, è stata ipotizzata soprattutto riguardo agli Atti più che al vangelo, e rimane comunque controversa, come pure la datazione degli Atti al II secolo). Luca è poi l'unico a narrare che i

# AUGUSTINIANUM

Periodicum semestre Instituti Patristici "Augustinianum"

Anno: giugno 2014	Numero: 54	Fascicolo: 1	Pagina: 291- 297
----------------------	------------	--------------	------------------

discepoli di Gesù dopo l'ascensione e la Pentecoste continuarono a frequentare il Santuario assiduamente (*Lc.* 24, 53; *Act.* 2, 46; 3, 1) e molti sacerdoti giudaici divennero seguaci di Gesù (*Act.* 6, 7; pag. 35). Questo mi sembra di grande rilievo non solo rispetto alla

possibile appartenenza degli evangelisti Luca e Giovanni alla stirpe sacerdotale, ma anche rispetto a Giacomo il Giusto. Questi è presentato da Egesippo come un sacerdote che intercedeva ogni giorno nel santuario per il popolo giudaico (cf. il mio *Jesus, James the Just, a Gate, and an Epigraph*, in *Kein Jota und kein Häkchen des Gesetzes werden vergehen* (vgl. *Q* 16,17). *Das Gesetzesverständnis der Logienquelle auf dem Hintergrund frühjüdischer Theologie*, ed. M. Tiwald, Stuttgart 2013, 203-229). Secondo uno degli antichi prologhi ai vangeli che potrebbero risalire anche al II secolo, Luca era originario di Antiochia, e dunque, nell'ipotesi di R., proveniente dalla diaspora giudaica antiochena. A pag. 40 R. accetta la datazione alta (160-170) del frammento muratoriano, che anche a me sembra la più plausibile (cf. il mio *John the Evangelist as the Final Redactor of all Gospels from Multilingual Written Sources: An Overlooked Redaktionsgeschichtliche Theory from the Patristic Age*, in pubblicazione) e a pag. 49 ricorda giustamente che i Dodici non erano gli unici apostoli; altri furono parimenti ministri della Parola, quali s. Paolo apostolo e l'apostola Giunia, che Paolo stesso descrive come "eminente tra gli apostoli" (ἐπίσημος ἐν τοῖς ἀποστόλοις, *Rom.* 16, 7).

# AUGUSTINIANUM

Periodicum semestre Instituti Patristici "Augustinianum"

Anno: giugno 2014	Numero: 54	Fascicolo: 1	Pagina: 291- 297
----------------------	------------	--------------	------------------

Il capitolo II è incentrato su Maria, di stirpe levitica sacerdotale. Più precisamente, ella apparteneva alla diciottesima classe sacerdotale, chiamata *Happizzet*, che era localizzata a Nazaret, secondo un'iscrizione ebraica rinvenuta da Michael Avi-Yonah. I primi due capitoli del vangelo lucano, e probabilmente molto altro di quel vangelo, sono basati sulla testimonianza di Maria. Mi sembra molto interessante in proposito ciò che emerge dall'*Enzira Sebhat o Lira di gloria*, un canto armonico connesso all'ambiente monastico proveniente da circoli ascetici etiopici. Si tratta di un inno alla Madonna composto da un monaco e sacerdote, che dipinge Maria come il Tempio escatologico e al contempo come il sommo sacerdote (*sic*) a cui guardava l'intera linea ancestrale di sacerdoti della sua famiglia. L'inno era recitato o cantato, con accompagnamento musicale, nella Chiesa etiopica (cf. J. McGuckin, *Harp of Glory. An Alphabetical Hymn of Praise for the Ever-Blessed Virgin Mary from the Ethiopian Orthodox Church*, Yonkers NY 2010, 22-23 e *passim*). Un altro dato è altrettanto interessante in merito alla stirpe sacerdotale di Maria, sebbene sia molto meno certo. Un ampio fregio cinese su pietra del tardo I secolo d.C., generalmente ritenuto di origine buddista, è stato recentemente riletto come narrante la prima missione cristiana, di matrice aramaica, in Cina. In tale contesto, una figura di donna con un bambino molto piccolo sarebbe identificabile con la Vergine Maria che tiene in braccio Gesù. Qualora tale nuova

# AUGUSTINIANUM

Periodicum semestre Instituti Patristici "Augustinianum"

Anno: giugno 2014	Numero: 54	Fascicolo: 1	Pagina: 291- 297
----------------------	------------	--------------	------------------

lettura si dimostrasse fondata, l'abbigliamento di Maria nel fregio sarebbe notevole in rapporto alla sua discendenza sacerdotale: ella porta un velo fermato da una banda sulla quale è assicurata una placca, in corrispondenza della fronte. Si tratta dell'abbigliamento sacerdotale. La matrice giudeo-aramaica della missione a cui si ispirerebbe il fregio renderebbe ancor più notevole questa testimonianza iconografica, qualora la sua interpretazione cristiana dovesse essere confermata.

A pag. 62, nel contesto di un'analisi sistematica di tutti gli appellativi che nei vangeli sono attribuiti a Maria, R. interpreta *Io. 2, 4*, spesso tradotto "che ho a che fare con te, o donna?". R. traduce molto letteralmente: "che cosa a me e a te, o donna?" e ritiene questa espressione "né cortese, né sgarbata", ma semplicemente idiomatica. Ho argomentato a lungo altrove che il significato di *τί ἐμοὶ καὶ σοί, γύναι*; è: "che importa a me e a te (se non hanno più vino), o donna?" (*τί ἐμοὶ καὶ σοί, γύναι; (John 2:4): Philological, Contextual, and Exegetical Arguments for the Understanding: "What Does This Matter to Me and to You?"*, in *Exemplaria Classica* 12 [2008], 103-133). Il Magnificat è attribuito da Luca direttamente a Maria, e R. accetta questa attribuzione, in base alla quale il ritratto lucano di Maria emerge come la descrizione, non di "una povera ragazza di paese", bensì "una donna matura, splendida, amabilissima, piena di Dio, consapevole del proprio ruolo, degna di fede, profonda conoscitrice delle Scritture" (pag. 65). La sua conoscenza delle Scritture emerge chiaramente dal Magnificat, ma anche dalla scelta stessa di Maria di divenire "la serva del Signore" e la madre di Cristo. Come Maria, anche Elisabetta – osserva R. – era di stirpe sacerdotale; apparteneva alla tribù di Levi e per questo è chiamata "una delle figlie di Aronne" in *Lc. 1, 5*.

Il capitolo III è dedicato a "Giacomo, fratello di Gesù" il quale, secondo R., era anch'egli di stirpe sacerdotale levitica, e dunque non poteva essere figlio di Giuseppe da un precedente matrimonio, come invece suggeriva Gerolamo. Infatti il termine *ἀδελφός* in greco

# AUGUSTINIANUM

Periodicum semestre Instituti Patristici “Augustinianum”

Anno: giugno 2014	Numero: 54	Fascicolo: 1	Pagina: 291- 297
----------------------	------------	--------------	------------------

può significare comunemente anche un cugino o altro parente, cosicché non è necessario ammettere che Giacomo fosse figlio di Maria e Giuseppe. La teoria di Epifanio, alternativa a quella di Gerolamo, era in effetti che i cosiddetti fratelli di Gesù nominati nel vangelo fossero suoi cugini. Come R. osserva a buon diritto, il racconto dell’uccisione di Giacomo il Giusto in Egesippo ricalca il martirio di Stefano negli Atti (cf. il mio *Jesus, James the Just*). Anche le notizie di Giuseppe Flavio, Clemente Alessandrino ed Epifanio sulla sua morte sono brevemente analizzate da R., insieme con il dato eusebiano del successore di Giacomo a Gerusalemme: Simeone figlio di Clopa, che una tradizione identifica con uno dei due discepoli di Emmaus (documentazione nel mio *The Emmaus Disciples and the Kerygma of the Resurrection (Lk 24:34): A Creek Variant and the Old Syriac, Coptic, and Latin Traditions*, in *Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft* 105 [2014], 1-24.). Il capitolo IV si concentra su Giuseppe, discendente di Davide. Per l’espressione βιβλος γενέσεως di Mt. 1, 1 R. nota che in tutta la Bibbia questo sintagma occorre soltanto in Gen. 2, 4 per la “genesì” del cielo e della terra e Gen. 5, 1 in riferimento alla “genesì” di esseri umani.

Giuseppe trasmise a Gesù la discendenza davidica, che giuridicamente poteva derivargli soltanto dal padre (legale seppure non biologico). In Mt. 1, 16, l’espressione ἐξ ἧς ἐγεννήθη è un passivo teologico: “a partire dalla quale (Maria) fu generato da Dio” Gesù. Dunque, è la plausibile conclusione, “Matteo descrive per via allusiva la generazione-nascita di Gesù in termini di creazione, creazione diretta nel corpo di Maria” (pag. 98). Un supporto viene dall’interpretazione di Io. 1, 13 da parte di Ignace de la Potterie, che leggeva il v. 13 come riferito non ai cristiani, bensì a Gesù stesso, il quale “non da sangue [della madre durante il parto], né da volere di carne, né da volere di uomo [il padre], ma da Dio è stato generato”. La negazione dell’effusione di sangue da parte di Maria era interpretata da La Potterie come un riferimento – storicamente

# AUGUSTINIANUM

Periodicum semestre Instituti Patristici “Augustinianum”

Anno: giugno 2014	Numero: 54	Fascicolo: 1	Pagina: 291- 297
----------------------	------------	--------------	------------------

il primo, dopo la profezia di Isaia – alla nascita virginale di Gesù. La sua argomentazione è fondata su buone basi filologiche (*Mary in the Mystery of the Covenant*, Staten Island NY 1992). La decisione di Giuseppe di “prosciogliere Maria segretamente” (Mt. 1, 19) è plausibilmente interpretata da R. non come risultante da un dubbio di Giuseppe sulla fedeltà di Maria, bensì dalla consapevolezza che per lui Maria era divenuta “intoccabile”, perché aveva concepito dallo Spirito Santo, e il “generato” in lei era da Dio. Così Mt. 1, 19, con il verbo δειγματίζειν, è tradotto a pag. 105 come “non volendo porre lei in vista/evidenza”, nel senso che Giuseppe non voleva esporre Maria, esibirla come prova, per giustificare il suo proscioglimento. A pag. 120 R. commenta le parole di Gesù su coloro che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli, osservando giustamente che Gesù introduce il valore del celibato e nel fare questo si rivolge ai “discepoli”, che erano sia donne sia uomini. Tra questi eunuchi, oltre a Gesù stesso, vanno annoverati anche Maria e Giuseppe. La qualifica di Giuseppe, τέκτων, in Mc. 6, 3 è letta come “artigiano”, più esatta di “ falegname” o “fabbro”. Dalle similitudini architettoniche portate da Gesù stesso nei vangeli si può tentare una specificazione ulteriore come costruttore, artigiano edile (simile era anche la posizione di Carsten P. Thiede).

Il capitolo V infine concerne la φάτνη o mangiatoia di Lc. 2, 7 e 2, 12, che R. ritiene essere stato un grande contenitore multiuso o una culla pendente dal soffitto. La sua collocazione nel κατάλυμα o “stanza” (Lc. 2, 7; Mc. 14, 4) non autorizza a immaginare una stalla con animali. Quest’ultima deriva solo dall’applicazione di Is. 1, 3 al racconto lucano da parte di Giustino in *Apol.* 37, 1 e 63, 1, che per primo parla di grotta o σπήλαιον. Questa tradizione è nota anche al *Protovangelo di Giacomo*, a Celso e a Origene (CC 1, 51). A pag. 130 R. analizza l’annuncio lucano della nascita di Gesù ai pastori, definito χαράν μεγάλην o “gioia grande”. Ella giustamente commenta che la nascita del bambino Gesù è la “buona notizia” stessa del vangelo (εὐαγγέλιον), e che il vangelo-buona notizia è “gioia senza misura”. Osservo che questa analisi è pienamente confermata dall’esame del lessico di χαρά e affini nel Nuovo Testamento, sullo sfondo

# AUGUSTINIANUM

Periodicum semestre Instituti Patristici "Augustinianum"

Anno: giugno 2014	Numero: 54	Fascicolo: 1	Pagina: 291- 297
----------------------	------------	--------------	------------------

dell'etica ellenistica, soprattutto stoica (D. Konstan – I. Ramelli, *The Use of XAPA in the New Testament and its Background in Hellenistic Moral Philosophy*, in *Exemplaria Classica* 14 [2010], 185-204). R. analizza poi l'episodio mattaico dei magi, prendendo anche in considerazione altre fonti antiche relative ai magi. La sua conclusione è che questi non erano primariamente astronomi o astrologi, bensì sapienti esperti in chiaroveggenza, interpretazione di sogni e profezia. L'ultimo rilievo critico, a pag. 145, nella ricapitolazione, concerne l'osservazione di Luca Arcari a proposito della discendenza sacerdotale della madre di Gesù: è ingenuo cercare di trarre conclusioni storiche dalle fonti a nostra disposizione, ai fini di una ricostruzione di un ambito così controverso come quello del Gesù storico (*La "donna avvolta nel sole" di Ap 12,1ss.*, in *Marianum* 69 (2007), 17-122, praes. 84-85). R. risponde: "io spero invece di aver aggiunto, ingenuamente (?), un'altra tessera al complesso mosaico della vita terrena dei 'genitori' di Gesù" (pag. 145).

ILARIA RAMELLI  
ilaria.ramelli@unicatt.it